Forti sviluppi della lotta per migliorare le retribuzioni

Migliaia di lavoratori hanno scioperato alla Dalmine, alla Stanic e alla Vetrocoke

Bloccata da un'astensione dal lavoro per tutta la giornata di ieri la ferrovia Sud-Est - Domani in sciopero i lavoratori dell'OMF di Pistoia - Posizione unitaria allo stabilimento della Montecatini

MASSA, 13 — I 1400 lavoratori della Dalmine di Massa ieri a mezzogiorno hanno nuovamente abbandonato i reparti di lavoro. Anche questo quarto sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali della FIOM, della CISL e della UILM è pienamente riuscito al cento per cento. Come è noto, gli operai della Dalmine rivendicano che il premio di rendimento sia portato al 64 per cento come a Bergamo, mentre sino ad ora la direzione si è dichiarata disposta ad aumentarlo sino al 56%, opponendo così un'ingiustificata resistenza a quanto legittimamente richiesto dalle maestranze.

Lo sciopero iniziato ieri a mezzogiorno termina alle ore 6 di domani martedì.

Alle acciaierie di Bergamo è proseguito intanto lo sciopero degli operai comandati al lavoro nel turno festivo che va dalle 18 della domenica alle 6 del lunedì. E' questa la quarta domenica successiva che il personale delle acciaierie si astiene dal lavoro festivo.

Le ragioni dello sciopero vanno ricercate nel fatto che gli operai preposti a tale turno hanno chiesto alla direzione la riduzione dell'orario lavorativo a otto ore contro le dodici attuali e l'inizio del turno stesso alle 6 del mattino invece che alle 18 della domenica.

Lo sciopero alla STANIC di Livorno

LIVORNO, 13. — Circa il 97% degli operai della raffineria STANIC di Livorno si sono astenuti dal lavoro aderendo allo sciopero a tempo indeterminato proclamato dal sindacato provinciale petrolieri aderente alla CGIL: sciopero che è iniziato alle ore 22 di ieri sera ed è proseguito compatto per tutta la giornata di oggi. La durata di questa prima manifestazione e le modalità per il proseguimento dell'azione saranno decise domani mattina nel corso di un'assemblea generale delle maestranze che è stata convocata per le ore 10 nei locali della CCdL.

La richiesta avanzata dai lavoratori — e respinta dalla azienda passata ora alla Esso e all'ENI — per la stipulazione di un contratto integrativo aziendale, si basa appunto sul fatto che attualmente i dipendenti della STANIC percepiscono un trattamento economico sensibilmente inferiore (di circa 240-290 000 lire annue) rispetto a quello usato nei riguardi degli altri dipendenti delle raffinerie della Esso e dell'ENI.

Un aspetto importante dello sciopero attualmente in corso è rappresentato, oltre che dalla compattezza del movimento, dalla partecipazione quasi totale degli operai aderenti a tutte le correnti sindacali, nonostante che la CISL e la UIL non abbiano aderito all'azione promossa dal sindacato unitario dei petrolieri.

Alla Vetrocoke di P. Marghera

VENEZIA, 13 — Oggi il lavoro è stato sospeso nelle due sezioni Vetrocoke e Azotati del complesso Montecatini di Porto Marghera. Nello stesso tempo, al termine di un'assemblea tenuta oggi i lavoratori del complesso Montecatini hanno deciso un programma lungo ed intenso di scioperi, prevedendo dieci giornate di sospensione del lavoro nel periodo che va da oggi al 7 giugno. Questa decisione è stata presa con il pieno ed unitario accordo tra le tre organizzazioni della CGIL, della CISL e della UIL e dimostra come la classe operaia di Porto Marghera intenda scegliere le forme di lotta più efficaci scartando sia astensioni troppo prolungate, sia i «colpi di spillo» che non recano danno al profitto del monopolio. Si arriva così ad un inasprimento della lotta all'interno del complesso veneziano della Montecatini dopo che il monopolio ha rifiutato di presentarsi al ministero del lavoro per condurre trattative sulle rivendicazioni di un premio di produzione collegato al rendimento del lavoro. Da sottolineare che mentre la CISL e la UIL nazionali continuano a tener un atteggiamento non chiaro o di aperta rottura del fronte dei lavoratori delle fabbriche Montecatini, le organizzazioni provinciali sono pienamente d'accordo per un'energica lotta unitaria.

La lotta dei ferrovieri della «Sud-Est»

BARI, 13 — Le linee ferroviarie ed automobilistiche delle ferrovie della Sud-Est sono state paralizzate oggi dallo sciopero indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

Alla base della protesta dei lavoratori, è la rivendicazione di miglioramenti economici, concernenti le competenze accessorie e l'incentivo. A questi aspetti strettamente economici si aggiunge anche la richiesta di nazionalizzazione delle ferrovie del Sud-Est.

All'OMF di Pistoia

PISTOIA, 13. — La FIOM provinciale ha indetto uno sciopero per i lavoratori delle OMFP per mercoledì 15 giugno, dalle ore 10 alle 12 (dallo sciopero sono esclusi i turnisti), ed un nuovo sciopero di 48 ore, per venerdì 17 e sabato 18 giugno, compresi i lavoratori a turno.

Prosegue frattanto lo sciopero a tempo indeterminato per quanto concerne il lavoro straordinario ed i festivi. Questa decisione è stata dettata dal fatto che sia la direzione del gruppo «San Giorgio» che l'Intersind regionale continuano ad ignorare le richieste di miglioramenti economici ed assistenziali avanzate dalla commissione interna dello stabilimento ed ora fatte proprie dalla FIOM.

Di qui nacque l'agitazione ad ogni sciopero indetto fino ad oggi vi è sempre stata una larghissima partecipazione dei lavoratori. La percentuale è stata rappresentata ogni volta dal 95 per cento circa delle maestranze). Ma mentre si è registrata un'ampia unità tra i lavoratori, tra i sindacati continua a permanere un certo distacco, in quanto i dirigenti provinciali della CISL hanno condotto fino ad oggi una politica di attesa e di rinuncia alla lotta, arrivando addirittura ad invitare apertamente i lavoratori a non scioperare. Contro questa posizione però si sono dichiarati contrari gli stessi operai iscritti a quel sindacato, i quali abbandonavano il lavoro unitamente agli altri, ogni qualvolta era proclamato uno sciopero.

Una iniziale modifica si avverte ora, da questo punto di vista: la UIL particolarmente negli ultimi tempi sta conducendo un'azione molto più coerente, sia nelle richieste che nella lotta.

Infatti la UIL ha inviato all'Intersind una nota nella quale si diceva a chiare lettere che se entro il 15 giugno l'Intersind non avesse provveduto a rimuovere le parziali organizzazione sindacali avrebbe iniziato l'agitazione per ottenere quanto richiesto nell'interesse dei lavoratori.

Per unanime riconoscimento

Non è più rinviabile l'attuazione dell'orario unico in tutti gli uffici

Domani la Commissione lavoro della Camera inizia l'esame delle sei proposte di legge sul problema che interessa centinaia di migliaia di lavoratori degli enti pubblici

La tanto dibattuta questione dell'orario unico, che tanti consensi ha trovato tra centinaia di migliaia di impiegati e tra la stessa opinione pubblica, sarà discussa, a partire da mercoledì, dalla commissione Lavoro della Camera. Alla vigilia di questa discussione, il Comitato nazionale per l'orario unico, al quale aderiscono ben 37 organizzazioni di tutta Italia, la maggior parte di carattere sindacale, ha promosso a Roma una conferenza stampa per illustrare l'attività svolta in due anni di vita, e per ribadire, con argomentazioni più che valide, le necessità e l'urgenza di approvare un provvedimento di largo carattere sociale come quello dell'orario unico.

Alla conferenza stampa — che a nome del Comitato è stata tenuta dal presidente, compagno Paolo Andreini, consigliere comunale di Roma — sono intervenuti numerosi parlamentari.

Sulla istituzione dell'orario unico, per i dipendenti da enti pubblici, aziende di credito, istituti di previdenza, servizi tributari ecc., a Roma si sono pronunciati favorevolmente i Consigli Comunale e Provinciale. La questione, sotto ogni aspetto era stata quindi largamente dibattuta; tuttavia la conferenza di ieri ha portato un ulteriore arricchimento alla tesi favorevole alla istituzione dell'orario unico.

Dopo aver ricordato l'opera tenace e quotidiana del Comitato, opera che è valsa a porre all'attenzione dell'opinione pubblica e degli ambienti responsabili il problema, il presidente del Comitato ha illustrato i numerosi motivi che rendono necessaria ed urgente l'adozione del provvedimento.

L'aspetto sociale del problema — è stato fatto rilevare — è senza dubbio l'argomento principale, sostanziato poi dalle varie ragioni complementari che militano in favore della tesi dell'orario unico. A proposito delle ragioni sociali il presidente Andreini ha ricordato l'espansione delle città, il progressivo decentramento dei quartieri, la conseguente congestione delle vie e dei mezzi di trasporto che impongono, a lavoratori che sono costretti a fare degli orari spezzati, un dispendio enorme di tempo e di energie. Il lavoro, così distribuito, anziché essere un fattore propulsivo di benessere individuale e sociale, diviene invece un elemento distruttivo della persona, della famiglia e della società. Appare poi del tutto illogico che, per lavorare 6-7 ore, i lavoratori siano costretti ad accettare una servitù permanente di tutta la giornata e a sperperare energie che potrebbero essere rivolte a fini utili e degni.

Appare quindi antisociale — ha fatto rilevare Andreini — che una quantità di tempo venga sperperata in modo da esaurire il fisico, da debilitare il morale, da vietare ogni attività culturale e ricreativa, da limitare gravemente la vita familiare e la cura dei figli.

Andreini ha proseguito esaminando gli aspetti economici della questione. La esperienza fatta per più di dieci anni nel settore bancario ha intanto dimostrato in modo inequivocabile che lo orario unico di lavoro non comporta difficoltà o disservizi e consente invece un maggiore rendimento dei lavoratori, quando e contenuto, beninteso, nei giusti limiti. Controbattendo le argomentazioni dei datori di lavoro i quali sostengono la necessità di tenere aperti al pubblico, nel pomeriggio, gli sportelli degli uffici e delle banche, Andreini ha dimostrato come solo il 5-10 per cento delle normali operazioni bancarie vengono effettuate nel pomeriggio.

Il presidente del Comitato ha infine fatto rilevare come l'istituzione dell'orario unico, se attuata in questo periodo, particolarmente favorevole per le aziende di Credito, consentirebbe di completare gli organici di tali enti evitando il continuo ricorso al lavoro straordinario e portando un efficace contributo alla lotta contro la disoccupazione, particolarmente sensibile in questo settore e nei giovani alla ricerca di un primo impiego.

La conferenza si è conclusa con l'auspicio che la Commissione lavoro della camera che sta per iniziare la discussione sui sei progetti di legge presentati, voglia tenere conto delle innumerevoli istanze avanzate dai rappresentanti di decine di migliaia di lavoratori.

ALLA COMMISSIONE AGRICOLTURA DELLA CAMERA

Inizia il dibattito sul "piano verde,,

Ampie convergenze per modificare il progetto governativo

Domani, alla commissione Agricoltura della Camera, inizia il dibattito sul «piano verde»: è prevista una illustrazione generale del progetto governativo e l'inizio, dopo alcuni giorni della discussione precedente il dibattito in Aula. I problemi della trasformazione della agricoltura italiana e della crisi dell'azienda contadina, della situazione dei braccianti e dei mezzadri verranno così posti in un dibattito parlamentare che già da ora si profila di grande interesse anche perché nel paese — sulle questioni delle quali il «piano verde» si occupa — è in corso una vasta lotta delle varie categorie contadine.

Dalle posizioni che le varie organizzazioni di categoria hanno assunto in merito al «piano verde» si desume che esiste una vasta convergenza di forze politiche diverse per una modifica del progetto governativo al fine di farne uno strumento di difesa e sviluppo dell'azienda contadina. Il punto centrale delle critiche che vengono mosse al piano formulato dal governo e personalmente da Tambroni e dal ministro Rumor riguarda l'assenza di misure per garantire che la maggior parte dei fondi stanziati vadino ai contadini. In merito l'Alleanza nazionale e i sindacati unitari dei contadini chiede che tutti i contributi previsti dal «piano» siano riservati ai coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli e coloni, mentre i proprietari non coltivatori possano accedere solo ai mutui per la parte ad essi riservata. La spinta dei contadini per avere un piano di finanziamenti che corrisponda alle loro necessità ha spinto la Confederazione dell'on. Bonomi ad annunciare che presenterà un emendamento per riservare ai coltivatori diretti il 60 per cento dei fondi stanziati dal «piano verde». La stessa «bonomiana» sembra concordare con l'Alleanza — stando sempre agli emendamenti che ha annunciato — per chiedere un aumento dei contributi previsti dal progetto governativo per lo sviluppo della zootecnia. La Alleanza dei contadini insisterà anche per snellire la procedura dei crediti ai contadini e per stabilire che i redditi dei coltivatori diretti, essendo redditi di lavoro debbano essere esentati dalle tasse.

Il «piano verde» deve corrispondere ad una politica di massimo impiego della mano d'opera e deve essere collegato con alcune riforme di struttura: questo l'altro punto, strettamente collegato con le questioni e con le posizioni che abbiamo prima riferito, verso il quale si sono costituite precise convergenze tra le organizzazioni sindacali interessate. CGIL, CISL e UIL concordano, infatti, sulla richiesta di introdurre nel «piano verde» misure che rendano obbligatorie le migliorie che gli agrari chiedono siano finanziate dallo Stato o che comunque nel piano verde trovino una fonte di finanziamento. Le stesse organizzazioni sindacali avanzano poi richieste analoghe per far sì che ad ogni opera di trasformazione fondiaria si accompagni la contrattazione del carico di mano d'opera. Per quanto riguarda i mezzadri, è noto che le tre organizzazioni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno più volte confermata la richiesta sia dell'obbligatorietà delle trasformazioni che il proprietario deve eseguire, sia del collegamento tra il «piano» e misure per una riforma strutturale, nel senso di favorire il passaggio in proprietà della terra che i mezzadri lavorano. Di non minore importanza, infine, la convergenza tra i sindacati su un'altra questione essenziale: il controllo democratico sulla progettazione e sull'esecuzione delle opere finanziate dal «piano verde».

Si è svolto a Bagnoli il convegno promosso dalla FIOM

Novantamila siderurgici decisi a conquistare una nuova condizione di lavoro nella fabbrica

Le profonde trasformazioni del settore - La produzione è aumentata del 400 per cento - Il premio di rendimento al centro delle rivendicazioni sindacali - La relazione di Masetti e l'intervento di Bruno Trentin

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 13 — *Cosa accade nella siderurgia italiana? A che punto è il suo sviluppo e quali sono le sue prospettive? Quale è la condizione operaia nel settore e per quali rivendicazioni i sindacati debbono impegnare la battaglia? Questi gli interrogativi che sono stati posti al Convegno nazionale promosso dalla FIOM e che si è svolto in un albergo di Bagnoli a pochi passi dal grande complesso a ciclo integrale dell'Ilva.*

Erano presenti i massimi dirigenti del sindacato: Lama, Boni, Masetti, il vice segretario della CGIL, Bruno Trentin, e rappresentanze di tutti i centri operai interessati. Nel rapporto di Masetti, negli interventi, nel discorso di Trentin e nelle conclusioni di Boni è stata con particolare insistenza approfondita la questione centrale, quella cioè della trasformazione subita dal settore siderurgico fra il '55 e il '60. In questo periodo si è verificato un vero salto qualitativo che ha mutato la struttura tecnica ed economica della siderurgia italiana: in dieci anni la produzione è passata da 2 a 8 milioni di tonnellate di acciaio con un aumento del 400%, grazie ai nuovi impianti a ciclo integrale e ai forni di grande capacità, gli investimenti sono passati dai 22 ai 70 miliardi annui, le prospettive di sviluppo lasciano prevedere per il '65 una produzione di 11-12 milioni di tonnellate.

Nel solo ambito delle partecipazioni statali si punta a un investimento nel prossimo quinquennio di 450 miliardi. La vecchia siderurgia — come ha detto Masetti — non esiste più. Sono mutati tutti i suoi dati essenziali, dai livelli produttivi, ai costi, ormai sulla linea di quelli internazionali, ai profitti che in pochi anni si sono moltiplicati.

Un solo dato è rimasto «vecchio», quello della condizione operaia, del trattamento salariale e normativo che, anzi, si è aggravato relativamente al rendimento del lavoro.

Un operaio dell'Ilva Bagnoli, il compagno Molitierno, ha gettato sul tavolo della presidenza del convegno la sua busta paga: «Ho preso 53.000 lire questo mese, con due figli e la moglie a carico e con 24 ore di straordinario! Bisogna farlo sapere a quelli della TV che sono venuti in fabbrica a girare un documentario e dipingono la situazione dei lavoratori a tinte rosee».

Eppure il rendimento del lavoro è cresciuto in modo impressionante: nel '54 un operaio produceva in media 85 tonn. di acciaio mentre nel '59 ne ha prodotte 134 con un incremento del 58 per cento (negli altri paesi della CECA l'aumento del rendimento è stato solo del 25,4 per cento). Contemporaneamente l'incremento orario del salario reale è stato dell'8,7%: il più basso d'Europa.

Nel processo di rinnovamento che ha avuto luogo continua ad esserci — ha detto il relatore — un grande assente: il mancato adeguamento dei livelli retributivi e del trattamento normativo allo aumentato rendimento, alle mutate condizioni del processo produttivo, alle nuove esigenze della vita moderna.

Di qui la decisione della FIOM di esaminare le possibilità di promuovere una agitazione unitaria nel settore siderurgico per superare il divario che si è creato fra situazione operaia e sviluppo produttivo. Le rivendicazioni che il convegno ha indicato sono tre: premio di rendimento, diminuzione dell'orario di lavoro a pari salario, revisione delle qualifiche.

L'impegno di lotta che ne scaturisce non è eludibile. Non si tratta — come ha sottolineato il compagno Trentin nel suo intervento — di approfittare di una congiuntura favorevole. La importanza del momento attuale per il futuro della azione sindacale nasce, invece, dal fatto che ci troviamo di fronte a un orientamento a lungo termine dei gruppi industriali caratterizzato dai loro programmi di investimento. Siamo all'inizio di una nuova tappa nell'assetto del rapporto di lavoro nell'azienda siderurgica e maturano problemi nuovi per la condizione operaia che senza il nostro intervento, oggi, potrebbero risultare, domani, profondamente compromessi.

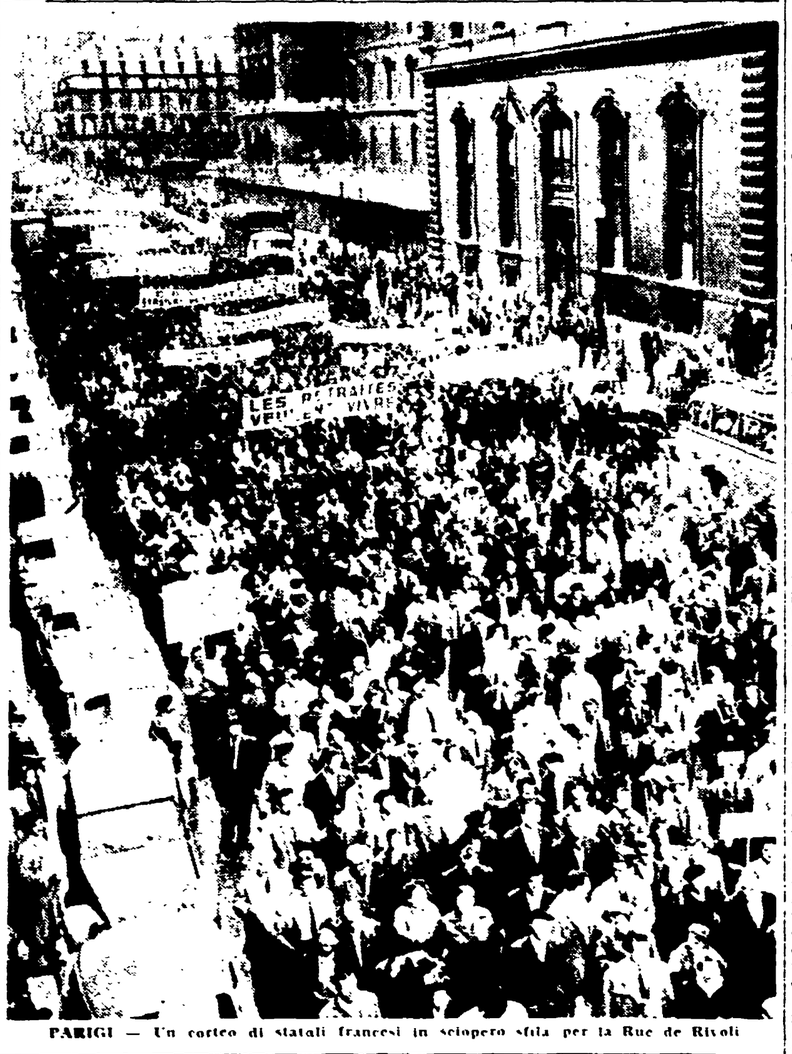
E' necessario, dunque, ha proseguito Trentin, gettare in questi mesi le basi per le future contrattazioni colpendo la politica padronale nei suoi cardini essenziali. Il vice segretario della CGIL, è entrato, quindi, nel merito delle rivendicazioni discusse dal convegno esprimendo il parere che il premio di rendimento debba essere calcolato sulla base del tonnellaggio prodotto (nel caso di produzioni molteplici e complesse, scegliendo una produzione pilota tipica), diviso per le ore lavorate a cottimo dagli operai direttamente addetti alla produzione (in questo modo si fa pagare cara al padrone ogni riduzione di organico e si introduce un elemento di controllo sul carico di manodopera e un freno allo sfruttamento). Aperta è rimasta la questione se il premio debba essere uguale per tutti o regolato secondo le qualifiche mentre concorde è risultata l'opinione che esso debba essere dato a tutti.

Quanto alla riduzione dell'orario l'esigenza è molto sentita; i ritmi di lavoro sono diventati intollerabili.

La richiesta di una revisione delle qualifiche è ritornata, si può dire, in tutti gli interventi: si tratta in primo luogo di riportare le paghe di posto nell'ambito delle qualifiche professionali e, in secondo luogo, di rivedere l'intero assetto delle qualifiche in modo da assicurare al lavoratore pieno riconoscimento delle capacità tecnico-professionali.

Queste le linee fondamentali dell'azione rivendicativa che interessa circa novantamila siderurgici italiani. Le lotte in corso alla Dalmine, le agitazioni alla Falk e all'Ilva dimostrano che la situazione è matura. Come ha detto il responsabile della FIOM di Sesto S. Giovanni, compagno Fumagalli: «Il momento è venuto per andare avanti e non dobbiamo lasciarci paralizzare dalle manovre padronali.

MARIO PIRANI



PARIGI — Un corteo di statali francesi in sciopero sfila per la Rue de Rivoli

Per ottenere miglioramenti economici

Il 20 scioperano i dipendenti dagli Ispettorati del lavoro

Un'altra astensione già fissata per il 27 e 28 giugno - Sollevati importanti problemi per rendere efficiente la vigilanza in materia di leggi sul lavoro

Il personale dipendente dagli Ispettorati del Lavoro ha dichiarato una giornata di sciopero nazionale per il 20 giugno e una successiva astensione dal lavoro per 48 ore, nei giorni 27 e 28 luglio. Si tratta di una agitazione di notevole interesse non solo per le rivendicazioni avanzate da questa categoria di impiegati e funzionari dello Stato ma anche per le implicazioni più generali che essa solleva e riguardanti il funzionamento di organi di grande importanza nel settore del lavoro.

Infatti le richieste che i dipendenti degli Ispettorati del Lavoro hanno avanzato riguardano due ordini di problemi. Per quanto riguarda il trattamento economico viene rivendicata una speciale indennità di vigilanza che deve mettere in grado il personale di esplicare con più dignità i propri delicati compiti di controllo in materia di leggi sul lavoro. A questa richiesta si unisce quella dell'ampliamento degli organici per far sì che gli Ispettorati possano materialmente adempiere alle funzioni che la legge loro affida.

Per fare un esempio concreto basti sottolineare che mentre gli Ispettorati dovrebbero compiere sopralluoghi per accertare l'osservanza delle norme di sicurezza degli impianti elettrici delle officine, non esiste un adeguato organico di personale tecnico addetto a tale scopo; analoghe situazioni si presentano per le ispezioni in materia di medicina del lavoro rese difficili dalla mancanza di personale idoneo (si sono dati casi di concorsi andati pressoché deserti, in quanto medici ed ingegneri non ritenevano possibile impiegarsi in uffici ove lo stipendio iniziale è di 60 000 lire mensili).

In generale viene chiesto che il governo osservi la convenzione internazionale dell'OIL in materia di ispezioni sulle questioni del lavoro: dare al personale che a ciò si dedica un trattamento economico e una attrezzatura che permetta la realizzazione di questi compiti che interessano tutti i lavoratori. Ciò appare tanto più urgente dal momento che con la legge «erga omnes» in materia di contratti di lavoro, gli Ispettorati dovrebbero aumentare e rendere più efficiente la propria attività.

I vecchi lavoratori per migliori pensioni

La manifestazione al Colosseo - Sollecitata la pensione per le casalinghe

I problemi dei 300 000 pensionati romani, e di conseguenza quelli dei pensionati di tutta Italia, sono stati ampiamente dibattuti nella manifestazione che si è svolta domenica mattina al Colosseo.

Le rivendicazioni che sono state discusse dall'assemblea riguardano i pensionati statali, ferrovieri, postelegrafonici, tranvieri, e della Previdenza sociale. I vecchi senza pensione. Particolare rilievo è stato dato ai problemi dei pensionati dell'INPS, molti dei quali ricevono tuttora pensioni di 3.000 e 5.000 lire.

Una delle più urgenti rivendicazioni dei pensionati della Previdenza sociale, che praticamente sono scesi in agitazione con la manifestazione di domenica, è quella di elevare i minimi di pensioni a 15 000 lire al mese, base di partenza per conquistare ulteriori miglioramenti.

Il raggiungimento di tale obiettivo poteva essere avvenuto già da tempo, se i vari governi non avessero sottratto 287 miliardi dal fondo pensioni, omettendo il contributo del 25 per cento che lo Stato era tenuto a versare all'Istituto della Previdenza Sociale. Non solo, ma per ripianare il deficit, il governo attuale ha aggravato dell'1,40 per cento la trattenuta sui salari dei lavoratori.

Tra l'altro, i vari oratori hanno messo in evidenza come nel bilancio di previsione del 1960-1961 del ministero del Lavoro, non figuri alcun stanziamento per il Fondo adeguamento pensioni. Tale fatto mette a nudo la politica dell'attuale governo il quale continua ad ostacolare la discussione dei vari progetti di legge riguardanti i pensionati, che giacciono in Parlamento. Tra questi progetti è stato ricordato quello riguardante la pensione alle casalinghe che, malgrado i più larghi consensi ricevuti da ogni parte politica, non è stato ancora portato in discussione.

Incontro tra la FIOM e il ministro per i cantieri e le aziende IRI

Una delegazione della FIOM presieduta dai segretari nazionali, on. Luciano Lama ed Elio Pastorino, e composta dai segretari provinciali della FIOM di Genova, Trieste e Livorno, è stata ricevuta dal ministro delle Partecipazioni statali, Ferrari Aggradi. Al ministro delle Partecipazioni Statali, la delegazione della FIOM ha sottoposto i due problemi della situazione produttiva e dell'occupazione nel settore cantieristico e quello dei rapporti di lavoro nelle aziende a partecipazione statale.

Sul primo punto la delegazione della FIOM, ribadendo la propria opposizione a qualsiasi licenziamento, ha esposto al ministro le proprie vedute in ordine ai problemi delle commesse, dello ammodernamento dei cantieri e della loro riorganizzazione, per garantire a tutti i lavoratori un'occupazione produttiva a carattere continuativo sulla base di un programma che investa contemporaneamente tutti i cantieri a partecipazione statale; ed ha proposto un incontro tra i sindacati e i dirigenti dei cantieri IRI.

Sulla questione dei rapporti di lavoro, la FIOM ha presentato le proprie proposte circa le relazioni che devono stabilirsi nelle aziende e fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la nuova associazione delle industrie a partecipazione statale per facilitare l'instaurarsi di una collaborazione attiva che oltre a migliorare la condizione operaia consenta più facilmente alle aziende il raggiungimento dei propri scopi istituzionali.

In particolare la FIOM ha chiesto la fine di ogni politica discriminatoria e di accordi separati ancor oggi adottati in alcuni gruppi, il riconoscimento della funzione del sindacato nella fabbrica e del suo diritto di contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Ferma risposta alla minaccia degli industriali

Da oggi in sciopero per cinque giorni i fornaciai della provincia di Roma

Da oggi, e fino a sabato, i 2.500 lavoratori fornaciai di Roma e della provincia, attueranno uno sciopero di cinque giorni. La loro azione è seguita con simpatia ed interesse dai lavoratori delle altre categorie del settore (edili, cementieri, lavoratori dei manufatti in cemento e del legno): la posta in gioco è troppo importante perché i lavoratori del settore stiano passivamente a guardare la lotta dei loro compagni delle fornaci: gli industriali fornaciai, infatti, senza avere opposto alcuna controproposta od argomentazioni convincenti alle richieste dei lavoratori, hanno minacciato di spegnere i forni, qualora la agitazione, da tempo ormai in corso, fosse stata portata avanti, secondo il suo naturale sviluppo. I padroni, insomma, portano, di fatto, una aperta minaccia alla libertà di sciopero.

Dopo le 72 ore di sciopero effettuate la scorsa settimana, il sindacato provinciale aveva deciso di non proseguire ulteriormente nella azione, poiché l'Unione industriali aveva palesato la possibilità di una trattativa, contrariamente ad ogni ragionevole posizione, si aveva l'irrigidimento degli industriali del settore che trovava, immediatamente, una ferma risposta con la proclamazione di 5 giorni di sciopero e con l'appello della FILLEA provinciale agli altri lavoratori ad essa aderenti perché sostengano attivamente la lotta dei fornaciai.

Vale la pena di ricordare, brevemente, le più che giuste ragioni per le quali si sono messi in lotta i fornaciai: gli industriali si sono rifiutati di trattare il rinnovo dei contratti provinciale e nazionale e hanno respinto la richiesta di miglioramenti economici nonostante che la situazione produttiva, rispetto ai salari attuali, si sia profondamente modificata in senso molto vantaggioso per gli industriali. Nelle fornaci, infatti, la mano d'opera è diminuita all'incirca del 10 per cento mentre la produzione è aumentata di circa il 30 per cento.